

Proposta di metodo per riequilibrare le pensioni retributive

di Nicola C. Salerno (nicola.salerno@tin.it / Reforming.it)

La *Reforming Note* “Come intervenire sulle pensioni (troppo) alte” ha contribuito a fissare tre punti per la *policy*:

- interventi correttivi sulle pensioni già in decorrenza sono costituzionalmente leciti (cfr. le citate sentenze della Corte Costituzionale e le argomentazioni a corredo) ma devono trovare una valida giustificazione in urgenze di bilancio;
- le correzioni possono riguardare solo gli assegni non ancora corrisposti, quelli corrisposti avendo piena tutela da diritto acquisito;
- l’applicazione del ricalcolo contributivo (con applicazione *ex-post* delle regole “Dini”) non solo non è agevole perché non sono disponibili microdati sulle carriere individuali, ma non è neppure quella soluzione ottimale e scevra da contraddizioni che il dibattito corrente descrive.

Qui di seguito si propone un metodo di correzione degli importi delle pensioni a seconda dell’età di pensionamento. Questo metodo ha alcune proprietà positive:

- è trasparente come il ricalcolo contributivo;
- è realmente percorribile a differenza del ricalcolo contributivo;
- è libero dalla contraddizione principale del ricalcolo contributivo che, quando non applicato a tutto il profilo di contribuzioni e rendita (sia pensioni erogande che pensioni già erogate), perde la sua proprietà principale e desiderabile, ovvero la piena neutralità attuariale;
- non necessita della definizione di un valore soglia in Euro assoluti per discriminare pensioni di importo alto da pensioni di importo normale o accettabile (un punto che crea imbarazzo e contrasto sul piano politico).

Il metodo che qui si propone è così strutturato:

Step 1- Si definisce un’età anagrafica da ritenersi “normale” o “*pivot*” per l’ingresso in quiescenza;

Step 2- Si eguaglia il valore attuale de:

(a) la rendita che il pensionato riceve dal momento del suo effettivo pensionamento sino alla fine della sua vita attesa, quest’ultima misurata al momento del pensionamento effettivo

al valore attuale de:

(b) la rendita che il pensionato avrebbe ricevuto se si fosse pensionato all’età *pivot* per tutta la durata della sua vita attesa, quest’ultima misurata all’età *pivot*;

Step 3- Dalla suddetta eguaglianza si calcola di quale percentuale correggere la rendita pensionistica in erogazione (risolvendo l’eguaglianza come un’equazione con variabile incognita la percentuale di correzione). Ovviamente, la correzione varrà solo per gli assegni futuri senza coinvolgere quelli già pagati.

Questo metodo può essere applicato sia all'età di pensionamento che all'anzianità, definendo una anzianità che possa essere ritenuta "normale" o "pivot" e reiterando *Step 1*, *Step 2* e *Step 3*.

In formule:

$$\sum_{i=1}^{vita\ attesa\ a\ età\ pivot} \frac{1}{(1 + r\%)^{i-1}} = \sum_{i=1}^{vita\ attesa\ a\ età\ effettiva} \frac{(1 + corr\%)}{(1 + r\%)^{i-1}}$$

dove:

- $r\%$ è il tasso di sconto su cui imposta l'equazione attuariale e che può esser posto pari a 1,5%, che è il tasso utilizzato per trasformare il montante dei contributi in rendita all'interno delle regole del sistema ad accumulazione nozionale adottato nel 1995;
- $corr\%$ è la percentuale di correzione da applicare alla pensione;
- *vita attesa a età effettiva* è il numero di anni che si aveva davanti all'età alla quale ci si è pensionati;
- *vita attesa a età pivot* è il numero di anni che si avrebbe davanti se ci si fosse pensionati all'età *pivot*.

Il grafico a pagina 3 descrive l'andamento, dal 1974 al 2010, della vita attesa degli uomini a sei età: 50 anni, 55, 60, 62, 65, 70. Per la vita attesa a 65 anni si riporta anche la proiezione sino al 2064 (scenario centrale sviluppato dall'Istat).

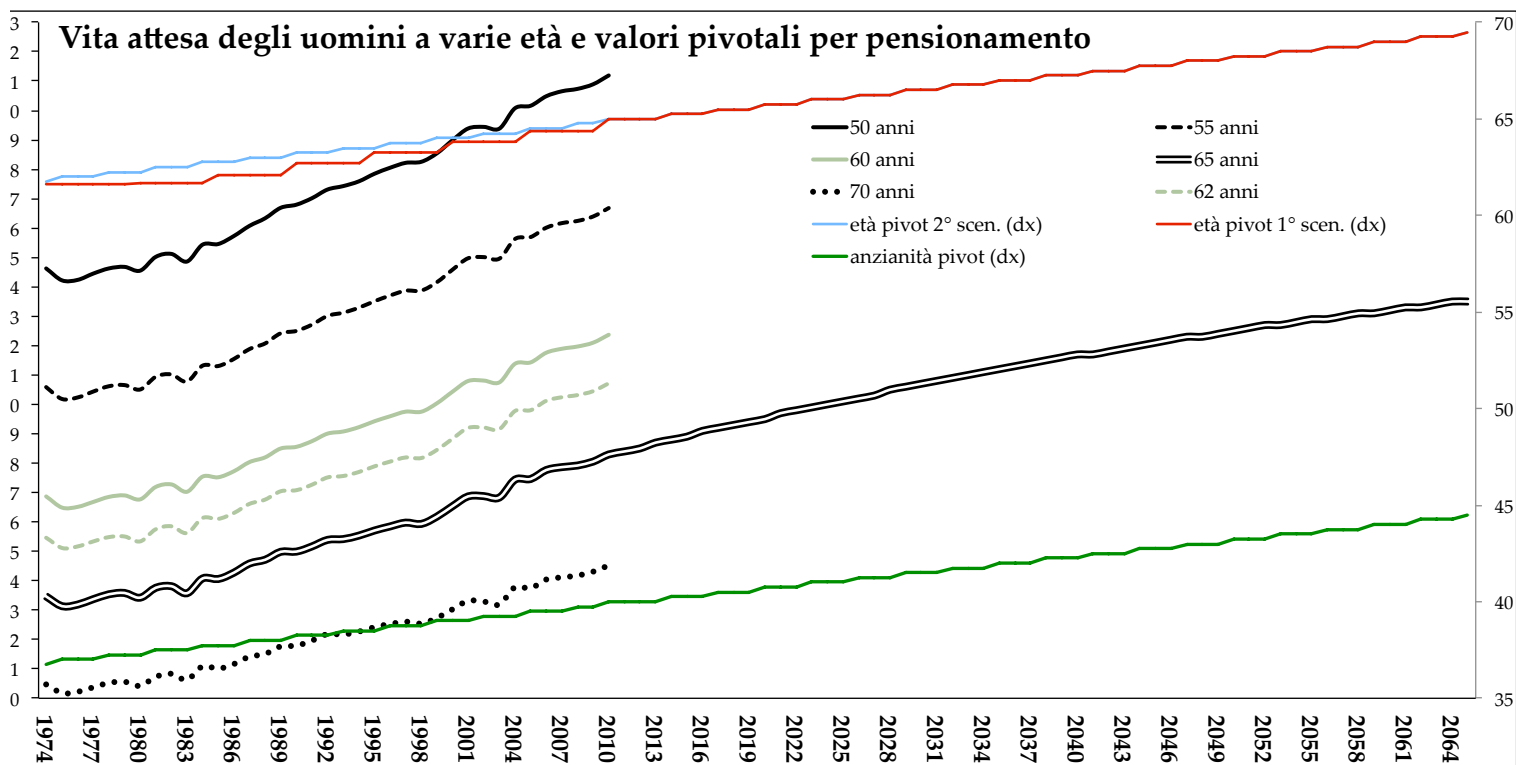
Sempre nello stesso grafico, la **linea celeste** ricostruisce quale sarebbe dovuta essere l'età normale o *pivot* per il pensionamento, partendo da un livello fissato oggi a 65 anni e andando ritroso secondo la regola che, secondo la normativa corrente, nei prossimi anni dovrebbe guidare l'aggancio alla vita attesa, ossia variazioni di 3 mesi ogni 3 anni. Il calcolo del *pivot* è esteso sino al 2064 per avere un quadro sia *backward* sia *forward*. Nel riepilogo che si fa nella tavola a pagina 4, questo è indicato come **primo scenario**. Ovviamente sia l'età *pivot* corrente che il ritmo di aggancio alla dinamica della vita attesa sono due parametri di *policy*.

La **linea rossa** rappresenta anch'essa l'età *pivot*, ma con una differenza. Solo dal 2010 in poi il calcolo avviene con lo stesso criterio che per la linea celeste (le due linee infatti si sovrappongono), mentre all'indietro nel tempo il calcolo avviene in modo tale che, di quinquennio in quinquennio, le variazioni di vita attesa si ripartiscano in egual misura tra aumento del valore *pivot* e aumento della durata del pensionamento se ci si pensiona all'età *pivot*, con il valore attuale (2010) del *pivot* sempre fissato a 65 anni (è un calcolo *backward*). Da questo **secondo scenario**, come si può apprezzare dal grafico, derivano livelli *pivot* inferiori, soprattutto per gli anni '80. Primo e secondo scenario si differenziano solo in come l'allungamento della vita attesa si ripartisce tra allungamento della carriera lavorativa e allungamento del periodo di quiescenza.

Infine, la **linea verde** ricostruisce quale sarebbe dovuta essere l'anzianità normale/*pivot* per il pensionamento partendo da un livello fissato oggi a 40 anni e andando a ritroso sempre secondo la regola dei "3 mesi ogni 3 anni". Il calcolo è esteso sino al 2064. Questo è il **terzo scenario**.

La tavola a pagina 4 fornisce dettagli numerici per alcuni anni distinguendo tra primo, secondo e terzo scenario.

L'esigenza di adeguare gli assegni a seconda dell'età o dell'anzianità di pensionamento si pone per le pensioni calcolate col criterio retributivo e per le quote retributive delle pensioni calcolate col criterio misto (retributivo-contributivo). Le pensioni interamente contributive godono già della proprietà di commisurare i benefici alla storia contributiva e alla vita attesa. Queste pensioni sono state introdotte nel 1995 assieme al pensionamento flessibile, che poi è stato rimosso dalle successive riforme ma che sarebbe importante reintrodurre per non ostacolare un fisiologico *turnover* anziani-giovani e rendere compatibili l'obiettivo di sostenibilità della spesa pensionistica e gli obiettivi di promozione dell'occupazione e della produttività.



fonte: elaborazioni NicSal e Reforming.it su database Istat

vita attesa a varie età	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2011
50 anni	24,22	24,55	25,46	26,79	27,85	28,99	30,16	31,19	
55	20,18	20,51	21,31	22,50	23,51	24,58	25,69	26,68	
60	16,49	16,77	17,52	18,56	19,43	20,43	21,43	22,37	
61	15,80	16,04	16,80	17,81	18,65	19,63	20,61	21,54	
62	15,11	15,34	16,10	17,08	17,89	18,83	19,80	20,72	
63	14,44	14,67	15,42	16,37	17,15	18,05	19,01	19,90	
64	13,78	14,04	14,74	15,67	16,42	17,29	18,23	19,09	
65	13,14	13,42	14,06	14,99	15,71	16,54	17,46	18,30	
66	12,51	12,81	13,39	14,33	15,02	15,80	16,70	17,52	
67	11,90	12,19	12,74	13,68	14,34	15,08	15,93	16,75	
68	11,31	11,59	12,13	13,05	13,68	14,38	15,19	16,00	
69	10,74	11,00	11,56	12,42	13,04	13,70	14,45	15,26	
70	10,18	10,42	11,01	11,79	12,42	13,03	13,75	14,53	
71	9,64	9,87	10,46	11,17	11,81	12,38	13,06	13,81	
72	9,12	9,33	9,91	10,57	11,22	11,74	12,38	13,09	
73	8,61	8,81	9,36	10,03	10,64	11,13	11,73	12,39	
74	8,11	8,32	8,83	9,53	10,07	10,53	11,09	11,71	
75	7,63	7,84	8,33	9,06	9,50	9,96	10,47	11,05	
80	5,60	5,77	6,13	6,72	7,08	7,34	7,70	8,05	
età pivot 1° scen.	61,62	61,68	62,10	62,70	63,29	63,79	64,35	65,00	65,00
età pivot 2° scen.	62,00	62,25	62,75	63,25	63,50	64,00	64,50	65,00	65,00
anzianità pivot	37,00	37,25	37,75	38,25	38,50	39,00	39,50	40,00	40,00

hp. livelli pivot nel quadriennio 2020-2013

fonte: elaborazioni di NicSal e Reforming.it su database Istat

Per fare un esempio si consideri la pensione già in erogazione di un lavoratore andato in pensione nel 1990 all'età di 55 anni compiuti e con 30 anni di contributi (allora si poteva). Si tratta di un caso di pensione retributiva calcolata con le regole precedenti le profonde riforme pensionistiche degli anni '90. Nel 1990 la vita attesa a 55 anni era pari a 22,499 anni, per costruzione a ritroso l'età *pivotale* era pari a 62,7 anni, e la vita attesa a 62,7 anni pari a 16,87 anni (media ponderata della vita attesa a 62 a 63 anni).

Se si seguono i calcoli prima descritti, questa pensione, per essere resa coerente con il *pivot*, avrebbe dovuto essere più bassa di circa il **24%**. Un taglio elevato, che si spiega con i circa 7 anni in più di pensionamento (su 22) rispetto allo scenario *pivot*, e che a sua volta spiega, passando dal micro al macro, gli squilibri generazionali che si sono andati accumulando durante gli ultimi 25-30 anni attraverso il sistema pensionistico.

Il metodo che si è appena descritto può essere esteso dagli uomini alle donne, con i relativi dati sulla speranza di vita alle varie età. Può essere esteso anche ai casi in cui gli anni che separano l'età del pensionamento effettivo dal *pivot* sono più numerosi di quelli che separano l'anzianità maturata dal suo *pivot*. Se così è, è il *pivot* dell'anzianità che bisogna considerare, e l'età *pivot* diventa quella alla quale il lavoratore matura l'anzianità *pivot*. Ma la scelta può anche essere quella di considerare sempre l'età anagrafica, come parametro di maggior rilievo nel riequilibrare la proporzione tra lunghezza della vita e quota della stessa trascorsa ricevendo rendita pensionistica.

È irrealistico, nel caso prospettato e nei casi simili, pensare che si possa chiedere la restituzione del maggior importo lungo tutto il periodo di pensionamento, compreso quello già decorso. La percentuale di scostamento è grande ma, al di là di questo, la Corte Costituzionale si è già espressa negativamente sulla ripetizione di pensioni già pagate. La riflessione che questa percentuale deve stimolare riguarda, invece, l'opportunità di chiedere alle pensioni di concorrere, da ora in poi e in una misura non punitiva ma neppure inconsistente, a sostenere i sacrifici imposti a tutti dalla crisi. La riflessione da fare è sul riequilibrio tra generazioni, con agli estremi i trentenni di oggi e i pensionati che hanno beneficiato di un mercato del lavoro meno problematico di quello di oggi e regole pensionistiche permissive e generose.

Adesso che si sta discutendo se prolungare ed eventualmente rendere più incisivo e generalizzato il contributo di perequazione sulle pensioni alte introdotto dalla Legge n. 147 del 27 Dicembre 2013, il metodo qui proposto può risultare utile. In primo luogo servirebbe testarne l'applicazione sui microdati dell'Inps. Se non esistono anche dati per ricostruire tutte le carriere di lavoro e contribuzione, di certo le banche dati contengono informazioni sull'importo della pensione e sulla data di decorrenza. Un bell'esercizio empirico, sostenuto dalla collaborazione dell'Inps e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, aiuterebbe a dare concretezza alla misura e lancerebbe anche un segnale di trasparenza ai cittadini e all'opinione pubblica. Soltanto con una preliminare valutazione di impatto dell'intervento si può ottimizzarne il disegno e sostenere la scelta di fronte al dibattito di *policy*.